

## *Un artista per tre città. Tre città per un artista*

Così titola la sua introduzione al catalogo **‘Mantegna a Mantova, 1460-1506’** Vittorio Sgarbi che non avrebbe potuto non cogliere il carattere di osmosi intercorrente tra Padova, Verona, Mantova e Mantegna; *l’humus* culturale di ciascuno fornisce all’artista le testimonianze prime per lo sbocciare e il fiorire di una sigla stilistica originalissima, propositiva per proficui e densi sviluppi; allo stesso tempo egli conferisce alle tre città, con la presenza delle sue opere un’alta definizione artistica. Siamo di fronte, perciò, ad una iniziativa culturale complessa perché strutturata su più registri di lettura e fruizione: urbanistico, architettonico, culturale, artistico. Seguire le orme di Mantegna significa immergersi in un tessuto denso di innovazioni che va da Giotto degli affreschi della Cappella degli Scrovegni (1303-1305) ai più recenti passaggi di Brunelleschi, Luca Fancelli, Donatello, L. Battista Alberti, di valenti umanisti ed archeologi. Né va sottovalutato l’apporto di un personaggio, contrastatamente valutato, quel Francesco Squarcone, *sartor et recamator*, padre adottivo di Andrea, incisivo per la sua passione antiquaria: nella sua ‘bottega’ colleziona sculture classiche, calchi, disegni del Pollaiuolo, composizioni prospettiche, dipinti di moderni pittori, utilizzati in modo da provocare le reazioni e le discussioni tra i giovani allievi. Qui Mantegna inizia il suo apprendistato pittorico raggiungendo precocemente una straordinaria articolazione di linguaggio che non sfugge alla famiglia Ovetari che gli affida gli affreschi della Cappella agli Eremitani, nella stessa primavera del 1448, quando al Santo venivano esposti i bronzi di Donatello. Nelle storie di San Giacomo e San Cristoforo l’artista appena diciassettenne era nato a Isola di Carturo vicino Padova nel 1431-rivela autonomia di espressione nell’interna tensione stilistica dispiegata in una violenza rappresentativa che è insieme fortemente

drammatica e polemica: con lui la ‘Rinascita’ si puntualizza originalmente nel Veneto. E’ già noto quando gli viene affidata da Correr, abate in San Zeno a Verona, una Pala d’altare con Madonna e santi, posti entro uno spazio prospettico unitario, composto secondo il principio albertiano dell’intersecazione della piramide visiva; lo spazio aperto, scandito dal-



*A. Mantegna, Pala di San Zeno - Verona*

l’armonioso ritmo dei pilastri costituisce una perfetta scenografia, in cui sono collegati spazi e tempi diversi: la presenza della Vergine e dei Santi nell’aula paganeggiante sottolinea la continuità fra paganesimo e cristianesimo che si manifesta illusionisticamente nel presente. Lo spazio reale prosegue nello spazio del dipinto, cui l’artista conferisce piena credibilità. Non siamo più di fronte ad un idolo scro, ad una ierofania, bensì ad una conversazione: la Sacra conversazione del Beato Angelico, di Domenico Veneziano giunge nel Veneto.

Mantegna esprime così un classicismo maturo,

il cui ampio senso di spettacolo storico si sviluppa nelle grandi decorazioni mantovane, quali la Cappella del castello, la Camera *picta*, il Trionfo di Cesare, integrate con calcolata funzione scenografica nell’ambiente urbanistico della corte dei Gonzaga. Nella Camera *pic-ta* o Camera degli sposi, Andrea affronta e risolve il problema della resa pittorica delle strutture murarie di una intera sala; nella stanza, infatti, solo il camino, le porte e i peducci sono reali mentre tutto il resto è reso illusionisticamente con la pittura. Lo spettatore ha l’impressione di trovarsi al centro di una loggia retta da pilastri e aperta verso l’esterno su cui si muovono le figure che animano la scena; lo spettacolo dipinto con vivo senso realistico sulle pareti sembra avvenire nell’atto e nel luogo in cui lo spettatore ne percepisce la presenza; la luce stessa, radente, che penetra dalle finestre sembra provenire dall’*oculo* aperto contro il cielo e dal libero spazio paesistico degli episodi dipinti sulle due pareti principali. La diversa articolazione del linguaggio - di una vivace scioltezza pittorica nel racconto figurato, togato invece nelle strutture architettoniche e plastiche - è intenzionale e tende a distinguere otticamente l’azione scenica in atto dall’ambiente che lo inquadra.

In questo grande capolavoro, il più complesso fra le opere di Mantegna, struttura e poesia sono termini inseparabili di una unitaria visione umanistica, maturata in una somma di laboriose esperienze che non rimarranno personali prerogative ma che verranno assorbite da tutta una folta schiera di artisti presenti nella mostra mantovana.

Un’iniziativa culturale complessa, articolata, in cui nulla è lasciato intentato: da non perdere, da centellinare con calma per poterne afferrare tutto il fascino

Fino al 14 gennaio 2007

*Marisa Profeta De Giorgio*